

**C. Semeraro
A. Ronco
E. Rosanna
G. Costa
F. Desramaut
R. Alberdi
N. Palmisano
L. Craeynest
M.d.C. Canales
E. Lucani
R. Tonelli
J. Aldazábal
R. Frattallone
G. Morante
J.M. Burgui
J.R. Castillo Lara
T. Bertone
N. Suffi
G. Scrivo
J. Schepens**

COLLANA

COLLOQUI 14

NUOVA SERIE 3

LA FESTA NELL'ESPERIENZA GIOVANILE DEL MONDO SALESIANO

A cura di Cosimo Semeraro

**EDITRICE ELLE DI CI
LEUMANN (TORINO)**

C. SEMERARO - A. RONCO - E. ROSANNA - G. COSTA
F. DESRAMAUT - R. ALBERDI - N. PALMISANO - L. CRAEYNEST
- M.d.C. CANALES - E. LUCANI - R. TONELLI - J. ALDAZABAL
R. FRATTALLONE - G. MORANTE - J. M. BURGUI
J. R. CASTILLO LARA - T. BERTONE - N. SUFFI
G. SCRIVO - J. SCHEPENS

LA FESTA
NELL'ESPERIENZA GIOVANILE
DEL
MONDO SALESIANO

a cura di Cosimo Semeraro

EDITRICE ELLE DI CI
10096 LEUMANN (TORINO)
1988

Colloqui Internazionali sulla Vita Salesiana 14 - Nuova serie 3

Proprietà riservata alla Elle Di Ci - 1988
ISBN 88-01-12460-0

**1. AREA DELLA CHIARIFICAZIONE,
DELIMITAZIONE E DEFINIZIONE
DEL FENOMENO**

LA FESTA PER I GIOVANI.

Alcune considerazioni psicopedagogiche

RONCO Albino

Purtroppo il tema della festa e della gioia non è molto considerato dagli psicologi: per la psicologia sperimentale è un oggetto troppo complesso, mentre la psicologia clinica si preoccupa della mancanza della festa e della gioia (ansietà, blocco, inferiorità, ecc.).

Non resta che confrontare i suggerimenti della psicologia dinamica con questo «oggetto misterioso» che è la festa.

Ma anche qui ci troviamo in difficoltà, perché il termine «festa» ha una molteplicità di accezioni che sfumano in concetti vicini, quali divertimento, gioia, tempo libero, godimento, ecc.

Poiché ci interessiamo, in questo Colloquio, alla festa in un contesto pedagogico, considereremo la festa come un mezzo e come un obiettivo educativo, attribuendo al termine «festa» una connotazione di valore. Questa prospettiva, che ha naturalmente bisogno di essere approfondita e precisata in sede teologica e filosofica, guida la breve presentazione che segue; la festa sarà così considerata come una esperienza di valore, specialmente come avvenimento eccezionale, ma anche come atteggiamento di base.

1. Componenti psicologiche della festa

La festa, come a suo modo l'emozione e il sentimento che vengono in essa espressi, è la esperienza, la risonanza e l'espressione del godimento (desiderato e anticipato, presente o rivissuto) per un bene o valore; il valore o bene di cui si parla non è solo «conosciuto», ma vissuto interiormente come bene della propria vita, e può essere di varia natura, come la bellezza e l'arte, l'amicizia, il bene sociale, la giustizia, Dio stesso.

Alla festa appartiene anche la categoria della celebrazione della esperienza dei beni o valori, con le disposizioni psicologiche della accoglienza e ammirazione per i valori celebrati. La celebrazione

stessa ha una connotazione sociale, che comporta una compartecipazione corale, e rende possibile una celebrazione esteriore che amplia e incarna l'esperienza dei valori.

Una parola va detta riguardo alla «eccezionalità» della festa: da una parte l'esperienza di festa deve essere eccezionale, nuova, diversa, per «fare figura» sullo sfondo della vita quotidiana, proprio come l'emozione sorge da una occasione eccezionale. Ma si deve anche ricordare che l'esperienza di festa ha le sue radici in una «festosità» di base; si dovrà perciò parlare di una festosità diffusa e di una celebrazione eccezionale che fiorisce, con date occasioni esterne, sulla festosità di base.

Questa scarna descrizione delle componenti psicologiche della «festa» si può concludere con due considerazioni. Anzitutto, se la festa è la celebrazione di beni e di valori, si avranno tanti tipi e livelli di festa, a seconda dei valori celebrati. Si avrà così una festa «segmentale», che celebra beni limitati al godimento-consumo attuale, e una festa «integrale» o «integrante», che celebra beni e valori generali per la persona e la vita.

Anche la modalità della celebrazione può essere un criterio per distinguere il vissuto psicologico della festa, ad esempio con atteggiamento di spettatore o di attore, con partecipazione speculativa o emotiva, con diversi livelli del senso di appartenenza al gruppo che vive la festa, ecc.

La seconda considerazione è che i beni o i valori che appaiono più immediatamente nella celebrazione non sono sempre i beni veramente celebrati: l'esempio classico è il banchetto, in cui i valori di superficie (quali il cibo, le bevande, le conversazioni, ecc.) esprimono di fatto valori di origine (quali l'amicizia, la comunicazione, il con-vivere). E spesso i beni «di superficie» sono simboli e vettori necessari della esperienza dei valori più profondi («di origine»).

2. Condizioni psicologiche per la festa

Come già accennato, l'esperienza della festa suppone condizioni psicologiche interne ed esterne.

Le condizioni interne costituiscono la disponibilità («readiness») alla festa. Tra queste condizioni spicca l'ottimismo di base, la fiducia nella realtà, negli altri, in se stesso, la cui funzione è tanto

sottolineata dalla psicologia (dinamica, evolutiva, clinica) per giungere a una vita sana, aperta all'esperienza, e conseguentemente alla celebrazione del bene e del valore.

Più specificamente si richiede il gusto di beni e valori che generano festa e celebrazione, e poiché la festa è una celebrazione condivisa, si richiede la capacità di comunione e partecipazione, nel superamento della solitudine (derivata sia dall'esperienza del dolore, sia dalla «inflazione» del proprio io).

Queste condizioni interne rappresentano allo stesso tempo degli obiettivi educativi, per disporre i giovani alla festa: occorre cioè coltivare nei giovani ottimismo di base, gusto per i valori, e capacità di comunione.

Le condizioni esterne rappresentano invece l'espressione e l'incentivo della festa, intesa come avvenimento.

Si richiede in primo luogo una occasione significativa, sentita cioè dai singoli e dal gruppo come vicina e importante, in cui valori e beni possano essere celebrati.

In secondo luogo occorre incarnare le celebrazioni con simboli accessibili al gruppo, quali la coreografia, i canti, le figure, i gesti corali, gli slogan, ecc.

Una terza condizione esterna può essere la novità e la eccezionalità delle situazioni create nella celebrazione: novità e differenza nell'orario, negli atti, nei luoghi, nei gesti, negli abiti, nei cibi e bevande, ecc.

Poiché la celebrazione è un avvenimento solenne e comunitario, occorre inoltre che la festa armonizzi in modo corale le attività e le espressioni dei singoli per un effetto globale; occorre cioè organizzazione e preparazione. E spesso la preparazione stessa è già festa.

Infine è necessario che tutte le espressioni festive siano connaturali con lo stile dei componenti il gruppo: la processione di san Genaro a Napoli sarà diversa da un «Te Deum» nel Duomo di Colonia, e la Messa di un 50° di matrimonio sarà diversa da quella di una prima Comunione.

Queste condizioni esterne sono allo stesso tempo criteri per mezzi educativi, specie con i giovani: occorre, con una opportuna preparazione, far sentire l'avvicinarsi di una occasione significativa di festa, creare simboli opportuni per esprimere la celebrazione, dare un tono di eccezionalità ai vari momenti della festa, organizzare

da lontano la preparazione e la celebrazione, e curare che valori celebrati e modalità di celebrazione siano vicini alla vita dei giovani.

3. I frutti educativi della festa

La festa, intesa come avvenimento, è il prodotto di disposizioni positive, e, da parte sua, è capace di generare atteggiamenti favorevoli alla crescita umana e cristiana.

La celebrazione, propria dell'avvenimento festivo, pone in evidenza i valori celebrati, ne mostra la desiderabilità e l'importanza.

Distaccando dall'abitudine del quotidiano, grazie alla caratteristica della eccezionalità, permette di prendere distanza da ciò che si fa o avviene abitualmente, per valutarlo, dargli un significato e percepire così beni e valori più generali. La celebrazione eccezionale amplia allora gli orizzonti morali della persona.

La gioia, fondata nell'esperienza dei valori, resa cosciente dalla celebrazione, è anche in grado di rafforzare la speranza, la fiducia e l'ottimismo di base, disposizioni di cui la persona, specie se affaticata o tribolata, ha tanto bisogno per continuare a rispondere ai compiti della vita.

Si deve pure ricordare che secondo illustri psicologi, quali W. James, V. Frankl e G. Allport, ottimismo e religione sono strettamente collegati, in quanto la religiosità si radica appunto nella certezza che la vita e il mondo sono un bene e che merita la spesa di progettare la propria vita come ricerca di un significato o Bene ultimo e definitivo che, per il credente, si incontra in Dio e nel suo Cristo.

Sono infine da ricordare gli effetti educativi della socialità della festa: il singolo percepisce i valori celebrati come più vicini e più veri, dal momento che tanti altri, insieme a lui, li celebrano e se ne entusiasmano.

Può anche essere che il soggetto, soprattutto se immaturo, non riesca ancora a percepire chiaramente il valore celebrato, ma, per il noto processo della identificazione, egli si senta come parte e partecipe dei sentimenti, delle valutazioni, dei propositi vissuti dai gruppi e dalle persone significative celebranti con lui la festa. Questa identificazione crea disposizioni favorevoli ai valori celebrati, che gli permetteranno di sentire in futuro tali valori come suoi propri e parte naturale della sua persona.

Conclusione: la festa e i giovani

Dalla breve esposizione fin qui fatta appare come la festa, avvenimento e atteggiamento, sia una componente educativa di primo piano, e questo don Bosco l'ha intuito e praticato fin dal prato dei Becchi, dove egli faceva il saltimbanco per attirare i suoi coetanei e ripetere poi la predica o fare una preghiera.

Il ragazzo non è ancora psicologicamente maturo per cogliere, per sola via di ragionamento, la piena importanza di valori generali, come la rettitudine e la religione; in questa età si possono però formare delle predisposizioni ai valori, quali l'amicizia, la fiducia, l'impegno sorretto dall'entusiasmo, l'attesa di una gioia, e queste disposizioni sono il frutto naturale di una festa ben preparata e celebrata. Anche l'identificazione, di cui si è parlato sopra, è più forte nella celebrazione festiva, e conduce all'apprezzamento dei valori per vie esperienziali e affettive, che superano l'ostacolo della naturale immaturità valutativa.

Nella festa salesiana poi il giovane è protagonista, assume un suo ruolo nella celebrazione che lo porta ad esprimere ammirazione e attaccamento ai valori. Questo «gioco dei valori», simile al «role-taking» usato in dinamica di gruppo, porta il giovane a confrontarsi con i valori, e lo invita a tradurre nella vita ciò che ha espresso, forse un po' come finzione scenica, nella celebrazione festiva.

Infine, specie trattandosi di giovani, sarà necessario un giusto equilibrio fra esteriorità della espressione e profondità dell'esperienza dei valori celebrati. La esteriorità della festa è certo un veicolo indispensabile per far percepire al ragazzo la urgenza e la bellezza di un valore, ma si corre il rischio che la espressione diventi un fine a se stesso e sia l'unica cosa percepita dal giovane.

Lo stesso si dica dei simboli usati nella celebrazione: essi devono essere tanto vicini alle esperienze più belle dei giovani da essere da loro compresi, e tuttavia non cessare mai di puntare oltre quelle esperienze per incarnare i valori celebrati.

Una saggia gradualità nel far emergere sempre più distintamente i valori nella celebrazione, e soprattutto la testimonianza festosa di questi valori da parte dell'educatore salesiano permetteranno di far toccare con mano ai giovani che «noi facciamo consistere la santità nello stare molto allegri».